

UN NUOVO INIZIO

di GERMANO ROSSI

In un momento di profonda incertezza ed inquietudine qual è quello che tutto il nostro Paese sta attraversando, raccolgo il testimone dell'amico Massimo Da Re alla direzione de *Il Commercialista Veneto*, ormai prossimo al traguardo dei suoi primi 50 anni, nel corso dei quali esso è riuscito a mantenere un'identità chiara, forte e sempre rinvigorita, diventando non solo la Voce di tutti i colleghi del Triveneto, ma una vera e propria Bandiera della nostra Professione.

Identità. L'identità di professionisti che amano il loro lavoro, e ne danno prova investendo ed investendosi in studi ed approfondimenti figli della passione, e di una tradizione di disciplina e senso di responsabilità che fonda le sue radici nella cultura e nella storia del nostro Territorio, e negli insegnamenti delle generazioni che ci hanno preceduto.

Il Commercialista Veneto non si sarebbe potuto fare altrove. Esso rispecchia la vera essenza delle genti delle Tre Venezie, la loro predilezione per il fare, per l'essere senza troppo apparire, la loro disponibilità alla collaborazione, il loro senso della cosa comune e dello spirito di servizio, la loro determinazione ed il loro desiderio di raggiungere l'eccellenza. Un'essenza che traspare evidente dall'organizzazione su base prettamente volontaristica che sorregge la gestione e la produzione del Giornale, e dai contributi di rilevante contenuto tecnico che arricchiscono costantemente le sue pagine.

Si tratta di un grande valore, assolutamente da non disperdere, in particolare in una stagione come quella che stiamo vivendo, in cui sembrano venir meno riferimenti comuni e substrati condivisi anche per chi, come noi commercialisti, si trova a dover affrontare immeritati e strumentali attacchi demagogici, ed a doversi difendere dalle mire dei tanti che hanno interesse a gettare discredito sulla nostra Professione, vieppiù agevolati oggi dalla perdurante situazione venutasi a creare a seguito delle note vicende che hanno caratterizzato le elezioni per il Consiglio Nazionale.

Grandi sfide ci attendono nel prossimo futuro, non solo nell'ambito



*Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti
ma per seguir virtute e canoscenza
Inferno, Canto XXVI, 118-120*

In questo numero

- 2-4 **IL CONDONO TRIBUTARIO** - Le origini, le caratteristiche, l'impatto con la Costituzione
- 5-8 **ASSOCIAZIONE SPORTIVA** - Assoggettabilità al fallimento, conseguenze sugli amministratori
- 9-10 **L'ISTITUTO DEL FINANZIAMENTO SOCI NELLE SOCIETÀ A RESPONSABILITÀ LIMITATA**
- 11-14 **L'AUTOTUTELA NEL DIRITTO TRIBUTARIO E L'IMPUGNABILITÀ DEI PROVVEDIMENTI DI DINIEGO**
- 15-16 **NOTE IN MATERIA DI ABUSO DEL DIRITTO IN MATERIA FISCALE**
- 17-18 **ELUSIONE E ABUSO DEL DIRITTO: ALCUNE RIFLESSIONI SUI PROFILI SANZIONATORI**
- 18 **LA CORVÉE FISCALE**
- 19-20 **COSTI E BENEFICI DELL'INTEGRAZIONE ECONOMICA E MONETARIA EUROPEA**
- 21-23 **TOBIN TAX E NON SOLO** - Un *excursus* sulla tassazione dei rapporti finanziari in Italia
- 24 **UNA STORIA INTRIGANTE**

INSERTO

**LE PARTECIPAZIONI SOCIETARIE E L'IMPRESA
NEL DIRITTO DI FAMIGLIA**

della gestione della nostra attività professionale, ma anche e soprattutto in qualità di interlocutori delle Istituzioni e di indiretti rappresentanti di buona parte di cittadini e imprese, che da sempre confidano in noi per le loro decisioni più importanti, e che si aspettano di vederci costantemente in prima linea nelle discussioni su quei temi - primo fra tutti quello della fiscalità - che sono oggetto della nostra competenza tecnica e del nostro lavoro quotidiano.

Abbiamo probabilmente un'occasione unica, in un contesto di forti istanze di rinnovamento e di riforma, per spingere verso percorsi virtuosi orientati a riportare il Paese fuori dalle sabbie mobili in cui sembra essere finito: l'occasione di proporre e di essere ascoltati, quali portatori delle istanze più vere ed urgenti del nostro sistema economico e sociale, e quali promotori di misure specifiche e di riforme generali che realmente possano rappresentare un momento di discontinuità con il recente passato.

Penso in particolare al sistema della giustizia tributaria, alla normativa sulla crisi dell'impresa, all'impianto legislativo in materia di lavoro, al sistema degli incentivi sugli investimenti, alle misure di sostegno per l'internazionalizzazione, ma anche ad interventi mirati ad esempio in materia di accertamento e di riscossione, con tutto il rispetto per temi come la Tares o l'IMU.

Un'occasione che dobbiamo saper cogliere uniti e coesi, a tutti i livelli, abbandonando ogni personalismo e protagonismo nel superiore interesse del Paese e della Professione. Per quanto ci riguarda, dalle pagine di questo Giornale faremo la nostra parte, forti della nostra tradizione, mettendoci al servizio delle istanze di rappresentatività e di supporto tecnico che i commercialisti del Triveneto richiedono e richiederanno sempre più nel prossimo futuro, e volendo continuare ad essere la voce di un Territorio che ha acquisito nel tempo la consapevolezza del valore dei propri tratti distintivi, e che rivendica - oggi più che mai - il diritto di essere ascoltato.

Per una Professione orgogliosa del proprio passato e fiduciosa nel proprio futuro.

EUROPA

Costi e benefici dell'integrazione economica e monetaria europea

(ovvero, perché l'Italia non deve uscire dall'Euro)

In questo periodo si parla molto dell'ipotesi di fuoriuscita dell'Italia dall'euro. Ho ritenuto utile approfondire l'argomento per capire se sussistano o meno – da un punto di vista squisitamente economico – le condizioni per sostenere questa ipotesi.

Mentre tentavo di fare chiarezza sul punto, mi sono imbattuto casualmente in un paper preparato per il corso "Integrazione economica europea" tenuto dal prof. Pier Carlo Padoan¹ nell'ambito del Master in Studi Europei del Collegio d'Europa di Bruges (Belgio), frequentato nel 1998-1999.

Lo riporto di seguito integralmente (opportuna traduzione tradotto dall'inglese), per poi trarre alcune considerazioni sulla situazione italiana, il suo rapporto con l'Europa e l'opportunità odierna di abbandonare l'Euro.

L'Italia rappresenta – tra gli Stati Membri dell'Unione europea (UE) – un caso particolare nel processo di integrazione. Sebbene si trovasse in una situazione di svantaggio rispetto all'entrata nel mercato comune europeo (MEC)² prima e nell'Unione economica e monetaria (UEM)³ poi, l'Italia è riuscita a non mancare questi storici appuntamenti. L'Italia ha infatti compreso che i costi della non partecipazione sono maggiori dei costi della partecipazione.

Analizzerò in primo luogo il MEC e il processo di integrazione commerciale, concentrando l'attenzione sulla posizione competitiva delle imprese italiane nell'UE. Discuterò quindi dei costi e benefici dell'allargamento a Est del-

SILVIA DECARLI
Ordine di Trento e Rovereto

l'Unione europea e delle possibili conseguenze sull'occupazione. Infine, mi focalizzerò sull'integrazione monetaria.

Nel contesto del mercato comune europeo, il sistema produttivo italiano è costituito prevalentemente da piccole e medie imprese.⁴ Questo sistema è caratterizzato da:

1. produzione di beni tradizionali, a basso valore aggiunto;
2. economia statica, ovvero inesistente adattamento ai cambiamenti e bassa (propensione all') innovazione.

Fino a tempi recenti, l'Italia si è sempre ripresa da periodi di crisi economica attraverso lo strumento del "tasso di cambio" (ovvero, svalutazione). Ora che l'Unione economica e monetaria è stabilita, l'uso di questo strumento non è più ammesso, quindi non più possibile. Ciò nonostante, aver abbandonato il "tasso di cambio" quale strumento di politica economica non sembra rappresentare una perdita, né uno svantaggio, dato che, per contro, l'integrazione ha condotto ad una maggiore specializzazione regionale. E in un contesto di specializzazione regionale, l'uso del "tasso di cambio" in caso di shock asimmetrici non costituisce uno strumento adeguato in quanto incide indiscriminatamente sull'intero sistema paese e non solo sulla regione interessata. In questa nuova situazione, la competitività del nostro sistema produttivo dipenderà dunque dalla capacità



Pier Carlo Padoan, OCSE

delle nostre imprese di adattarsi ai cambiamenti del mercato europeo ed internazionale.

Per mantenere una posizione competitiva⁵ in un'Europa integrata, flessibilità e innovazione⁶ costituiscono due elementi fondamentali. Alcune azioni in questa direzione sono già emerse, come ad esempio concentrazioni geografiche della produzione (i cosiddetti distretti produttivi)⁷. Ma altre azioni ed iniziative devono ancora essere assunte. Penso ad esempio ad un ulteriore allargamento del mercato, ad una maggiore flessibilità dei fattori economici produttivi (lavoro e capitale), al reindirizzamento della produzione verso settori altamente specializzati⁸ e all'internazionalizzazione delle PMP⁹.

Il trend economico ha mostrato che l'Italia costituisce un sistema dalle grandi potenzialità, ma manca di una strategia per sfruttare appieno

SEGUE A PAGINA 20

¹ Pier Carlo Padoan oggi è vice segretario generale e capo economista dell'OCSE; in passato è stato direttore esecutivo del Fondo Monetario Internazionale per l'Italia, nonché consulente della Banca Centrale Europea e della Commissione europea.

² Il mercato comune europeo da realizzare entro fine 1992, ai sensi del Atto Unico Europeo del 1986. Per un approfondimento, si veda: Armstrong K.A., Bulmer S.J., *The governance of the Single European Market*, Manchester University Press, 1998; Wallace H., Young A.R., *The Single Market: a New Approach to Policy*, in Wallace H., Wallace W. (eds), *Policy-making in the European Union*, 3rd Ed., Oxford University Press, Oxford, 1997, pp. 125-155; Jacquemin A., Sapir A. (eds), *The European Internal Market: Trade and Competition*, Oxford University Press, Oxford, 1991.

³ Tsoukalis L., *Economic and Monetary Union: The primacy of High Politics*, in Wallace H., Wallace W. (eds), *Policy-making in the European Union*, 3rd Ed., Oxford University Press, Oxford, 1997, pp. 279-299.

⁴ Bianchi P., Miller L.M., Bertini S., *The Italian SME Experience and Possible Lessons for Emerging Countries*, UNIDO, March 1997.

⁵ Lanzara R., Gatti D., *Nuovi scenari e nuove frontiere competitive per le imprese minori*, Small Business/Piccola Impresa, Vol. 10, Fascicolo 2, 1997, pp. 25-55

⁶ Zoltan A., Audretsch D. B., *Innovation and Small Firms*, MIT Press, Cambridge, MA, 1990; Audretsch D. B., *Innovation and Industry Evolution*, MIT Press, Cambridge, MA, 1995; Feldman M.P., Audretsch D.B., *Science-Based Diversity, Specialization, Localized Competition and Innovation*, European Economic Review, 43, 1999, pp. 409-429.

⁷ Camagni R., Capello R., *Innovation and Performances of SMEs in Italy: The Relevance of Spatial Aspects*, in Fischer M., Suarez-Villa L., Steiner M., *Innovation, Networks and Localities*, Springer, 1999, pp. 181-214; Audretsch D. B., *Agglomeration and the Location of Innovative Activity*, Oxford Review of Economic Policy, 14(2), 1998, pp. 18-29; Cooke P., Boekholt P., Tödting F., *Regional Innovation Systems: Designing for the Future*, TSER-Report (CEC), 1999; Jaffe A., Trajtenberg M., Henderson R., *Geographic Localization of Knowledge Spillovers as Evidenced by Patent Citations*, Quarterly Journal of Economics, 63, 1993, pp. 577-598.

⁸ Eli B., Bound J., Machin S., *Implications of Skill-Biased Technological Change: International Evidence*, Working Paper no. 6166, National Bureau of Economic Research (NBER), Cambridge, 1997.

⁹ Berra L., Piatti L., Vitali G., *The internationalization process in the small and medium sized firms: A case study on the Italian clothing industry*, Small Business Economics, Vol. 7, Issue 1, February 1995, pp. 67-75; Cafferata R., Genco P., *Competitività, informazione e internazionalizzazione delle piccole e medie imprese*, Il Mulino, Bologna, 1997; De Chiara A., Minguzzi A., *Servizi e competitività internazionale delle piccole e medie imprese*, Sinergie, n. 40, 1996, pp. 155-173; Onida F., *Quali prospettive per il modello di specializzazione internazionale per l'Italia?*, Economia Italiana, n. 3, 1999, pp. 573-629; Zucchella A., Maccarini M.E., *I nuovi percorsi di internazionalizzazione. Le strategie delle piccole e medie imprese italiane*, Giuffrè editore, Milano, 1999; Kohn T.O., *Small Firms as International Players*, Small Business Economics, 9(1), February 1997, pp. 45-51; Wagner J., *Exports, Firm Size, and Firm Dynamics*, Small Business Economics, 7(1), 1995, pp. 29-40.

Costi e benefici dell'integrazione economica e monetaria europea

SEGUE DA PAGINA 19

queste potenzialità (cosiddetta "economia bloccata"). Non è dunque solo questione di ristrutturare il sistema (delocalizzazione), ma piuttosto di cambiare il modello di specializzazione (flessibilità e innovazione).¹⁰

Il "miracolo italiano" è terminato. Per essere competitivi si tratta ora di comprendere la natura irripetibile del passato e la necessità di cambiamento.

In questo contesto, il sistema produttivo delle PMI e la loro capacità di adattamento e possibilità di rilocalizzazione possono costituire un'opportunità eccezionale. La prospettiva del prossimo allargamento (ad Est) può amplificare le performance positive del "sistema Italia" in quanto offre l'opportunità di:

- a) aumentare l'export;
- b) delocalizzare la produzione (con conseguenti minori costi di produzione).

Per quanto riguarda poi il modello di specializzazione, qualche problema di competitività potrebbe sorgere in settori tradizionali (perché nei Paesi dell'Est i costi sono minori), ma non in settori ad elevata specializzazione in cui l'Italia ha un vantaggio comparato.

Tuttavia, il vantaggio sul lato dei costi (di produzione) che la delocalizzazione porta con sé accrescerà gli effetti negativi sul mercato del lavoro. Le strategie di delocalizzazione, infatti, non contribuiranno a ridurre la disoccupazione nazionale perché la forza lavoro sarà reclutata direttamente in loco (Est) dove il costo del lavoro è più basso.

Il problema della disoccupazione in Italia è però legato anche (per non dire soprattutto) alla decisione di partecipare all'Unione monetaria europea. I policy-maker erano ben consci del fatto che diminuire l'inflazione per garantire la stabilità dei prezzi avrebbe condotto, nel breve periodo, ad un aumento della disoccupazione¹¹. La disoccupazione rappresenta dunque il prezzo da pagare per essere credibili (in termini monetari) all'interno dell'Unione economica e monetaria. Tuttavia, l'adozione di politiche del lavoro volte ad una maggiore flessibilità del mercato del lavoro, sia in termini di mobilità che di salario, contribuirà nel lungo termine ad invertire il trend negativo di breve periodo e a contenere l'elevata frammentazione (lavoratori altamente specializzati vs lavoratori non specializzati) tipica del sistema italiano (problema che potrebbe essere ulteriormente accentuato dalla delocalizzazione ad Est).

Per quanto riguarda infine l'integrazione mo-

netaria, l'Italia ha affrontato e sostenuto sforzi notevoli per essere inclusa nell'Unione economica e monetaria con il primo gruppo, ovvero fin dall'inizio dell'avvio del processo. Risultati importanti sono stati raggiunti in questi ultimi anni in termini di inflazione, deficit pubblico e tassi di interesse. Ma il vero nodo era rappresentato dai due criteri di finanza pubblica da soddisfare: deficit e debito pubblico. E questo a causa dei problemi strutturali del nostro Paese. Questo ha evidenziato il bisogno di riforme strutturali per il Paese, quali il sistema pensionistico e gli interessi sul debito pubblico. Quest'ultimo aspetto appare come una soluzione particolarmente significativa (oltre che imprescindibile) in quanto permetterà di ridurre l'ammontare totale del debito (eliminando così il "circolo vizioso"¹²) e conseguentemente di poter beneficiare del tasso di interesse europeo, che è inferiore.

Ad oggi (leggi, allora 1999), il comportamento economico italiano è parso essere cambiato a sufficienza per poter rispettare le politiche fiscali e monetarie intraprese con l'UEM, orientate alla stabilità. E l'Italia è stata infine ammessa ad entrare nella moneta unica. In conseguenza di ciò, l'Italia può ora beneficiare di bassi tassi di interesse e bassa inflazione e, dal punto di vista prettamente politico, può godere di quella credibilità che ancora mancava fino a qualche mese fa.

In conclusione, l'Italia ha compreso che non può mancare l'appuntamento dell'integrazione europea. Gli sforzi fatti e da fare sono stati e sono ancora molti, specie nel breve periodo, ma il lungo periodo mostrerà tutti i vantaggi di questa scelta. Per l'Italia, questa è certamente la giusta prospettiva da cui guardare al processo di integrazione europea. È indubbio che l'integrazione è un processo costoso per tutti gli stati Membri, e in particolare per alcuni di essi (tra cui l'Italia). Ma i costi della non partecipazione sarebbero di gran lunga superiori a quelli della partecipazione. L'integrazione europea era ed è dunque l'unica scelta da compiere...

Quindici anni fa erano dunque ritenuti indispensabili per l'Italia, affinché potesse beneficiare appieno dell'integrazione europea: flessibilità, innovazione, internazionalizzazione e riforme strutturali (specie per il contenimento del debito pubblico).

Oggi dobbiamo constatare che le misure allora necessarie non sono state tempestivamente ed efficacemente adottate. Da un lato, le caratteristiche di staticità e scarsa propensione all'inno-

vazione e all'internazionalizzazione, specie delle PMI, persistono e continuano a bloccare la crescita del sistema produttivo nazionale. Dall'altro, serie e difficili (e dolorose) riforme strutturali per il contenimento e la riduzione del debito pubblico hanno preso avvio di recente, e richiedono ora misure più drastiche di quanto sarebbe stato necessario quindici anni fa.

A ciò si è aggiunta una gravissima crisi economica.

Nell'attuale contesto di crisi economica, la tendenza è però quella di accusare l'Europa di essere eccessivamente rigorista e ostinatamente concentrata sul problema del debito pubblico. Tuttavia, la gestione di una ristrutturazione del debito in un contesto europeo è un processo complesso, in cui sono coinvolti Paesi, istituzioni, banche e la distribuzione di costi e benefici non è tema di facile soluzione. Infatti, il legame ancora troppo stretto fra banche e sostenibilità del debito pubblico è un aspetto che accomuna molti Paesi dell'euro.¹³

Come ha recentemente dichiarato Pier Carlo Padoan: "In Italia il debito pubblico è alto, ma sostenibile. Il problema è che potrebbe essere ancora più sostenibile se si intraprendessero decise politiche per la crescita".¹⁴

Il problema cruciale è dunque la mancanza di crescita e l'assenza di adeguate ed efficaci politiche a sostegno della crescita, che si sommano ai problemi strutturali del nostro Paese già presenti all'inizio del processo di integrazione economica e monetaria europea, e quindi prima della crisi economica in atto. Come sosteneva Padoan già nel 2010, la crisi sta solo "evidenziando che l'euro è una macchina incompiuta. Mancano pezzi che non possono essere fatti durante la crisi, ma appena superata sarà necessario mettere mano a strumenti che permettano di gestire situazioni di instabilità che potrebbero essere più frequenti nei prossimi anni per debito crescente e crescita calante".¹⁵

L'Italia può risollevarsi da questa crisi con adeguate politiche interne per la crescita¹⁶, però restando sempre nell'Europa comune e (sempre più) integrata. L'Italia era ben consapevole del percorso da intraprendere per la riuscita del processo di integrazione economica e monetaria, ed a questo si era impegnata. Oggi riscontriamo che il percorso non è stato intrapreso come dovuto. I mali attuali dell'Italia non possono quindi essere imputati all'Europa o all'Euro. L'auspicio, che appare più come una stringente necessità, è dunque di non uscire dall'Euro, ma premere piuttosto per una maggiore integrazione, in direzione anche di un'unione bancaria.

¹⁰ Van Dijk M.P., *Flexible Specialisation, The New Competition and Industrial Districts*, Small Business Economics, 7(1), 1995, pp. 15-28.

¹¹ Questo fenomeno è rappresentato dalla "curva di Phillips". In macroeconomia, la curva di Phillips è una relazione inversa tra il tasso di inflazione e il tasso di disoccupazione: un aumento della disoccupazione risulta correlato ad un relativo decremento del saggio dei prezzi.

¹² La spesa per interessi aggrava il deficit pubblico facendo aumentare ulteriormente il debito. Questo può innescare un circolo vizioso in cui all'aumento vorticoso del debito corrisponde un aumento della spesa per interessi, del deficit e quindi del debito pubblico stesso.

¹³ Occorsio Eugenio, *Una crisi sottovalutata, in gioco è l'Unione. Debito italiano sostenibile se il Pil crescerà*, la Repubblica, 25/03/2013.

¹⁴ Ibidem.

¹⁵ Eurozona: Padoan, creare strumenti per instabilità future, Radiocor-Il Sole 24 Ore, 11/02/2010, <http://archivio-radiocor.ilssole24ore.com/articolo-782650/eurozona-padoan-creare-strumenti/#ixzz2QWYCBuaM>.

¹⁶ Ocse: Cipro non preoccupa, ma adesso all'Italia serve la crescita, Il Sole 24 Ore, 28/03/2013.